

## APPUNTI DELL'ORSO BERGAMASCO

**Cari Amici, Rieccomi.** 25 Marzo

Mi sto rendendo conto, giorno dopo giorno, che quanto stiamo vivendo per effetto della epidemia che si è diffusa tra noi, sta lentamente e inesorabilmente cambiando i nostri pensieri e la nostra vita e che incide profondamente sul nostro modo di essere e sui tratti della nostra identità. Ogni giorno che passa trasforma la nostra soggettività individuale e collettiva.

Mi chiedo che tracce lascerà nella nostra psicologia il fatto che: non possiamo assistere i malati e soprattutto le persone che care che sono costrette a morire in solitudine, dobbiamo stare chiusi in casa, praticare la “distanza sociale”, i nipotini devono fare i compiti in casa, non frequentare gli amici, le fabbriche e i luoghi di lavoro che chiudono e quelli che devono restare aperti sottoposti a restrizioni. Non possiamo andare in biblioteca, all’edicola, al cinema e al bar e in Chiesa.

Ci siamo, per senso di responsabilità o per timore sottoposti a tutte queste restrizioni per contenere il virus. Non possiamo però pensare che tutto questo non cambi il nostro modo di vedere il mondo e le relazioni con altri. S’insinua l’idea che l’altro sia portatore di contagio e pertanto da evitare, quanto di tutto questo permarrà in noi dopo che sarà passato il pericolo.

Non passa giorno che non si sia informati di quante persone sono colpite dalla malattia, ci si chiede quanto tempo occorrerà per tornare alla “normalità”?, se la scienza troverà rimedi efficaci? Siamo attraversati da molte domande anche sul dopo-virus, dove purtroppo abbondano scenari negativi. Siamo chiamati a fare uno sforzo per non arrenderci al negativo e resistere ai profeti di sventura.

L’umanità è fortemente colpita ma non è all’anno zero è per questo che servono memorie collettive di come hanno agito sulla società i fatti storici come l’influenza spagnola, la SARS, Ebola, Avaria su una cultura, quella occidentale, segnata dalla scienza. Che non ci troviamo in un contrasto tra fatti scientifici e rappresentazioni soggettive, siamo stati, inconsapevolmente, in uno “scenario” più complesso. Ci rendiamo conto e l’epidemia ci toglie dall’oblio che siamo parte di un corpo sociale intimo e interdipendente. Il come si trasmette il contagio – l’alito, l’aria condivisa- sfida la raffigurazione della società come fatta di individui e di corpi separati. In questo, l’epidemia come il problema del clima bussava alla nostra coscienza e ci ricordano che siamo tutti sulla stessa barca e che riusciremo a cavarcela solo insieme.

Ecco perché non possiamo perdere di vista la realtà della concretezza dell’umano che è costantemente è sfidato dalla malattia, dal dolore, dalle privazioni e dalla debolezza. Scoprire il senso e il significato del “limite” ci aiuta a sfuggire alle pretese di onnipotenza e a non adagiarsi sulla dimensione virtuale e sugli standard definiti dal digitale, dall’economia e mantenere anche nei confronti della scienza un pensiero critico.

Si sono scritte eccellenti libri sulla storia delle epidemie e sui loro effetti sulla storia, testi e introduzioni che coprono vaste aree della storia umana e dello spazio geografico e tutte dimostrano che hanno prodotto dei grandi cambiamenti e aumentato la sensibilità comune e un diverso modo di esercitare la politica. La gravità della crisi attuale è segnalata dall’incertezza sul come e quando finirà, per il momento, in attesa che si scopra il vaccino, la strada che aiuta resta quella del “distanziamento sociale” a patto che non uccida la solidarietà umana.

Sono convinto che ci vorranno anni per comprendere appieno come l’epidemia del 2020 ha contribuito a far evolvere il mondo, ma sono persuaso che in quanto crisi globale rappresenta anche una svolta globale. Nell’immediato futuro dovremmo vivere avvolti dal dolore che in questi giorni ci ha colpito. Una ferita di questa intensità e profondità non sarà mai veramente risolta se non troveremo i modi e la forza di condividere il patire di chi ha perso persone care, se non matureremo nel cuore e nella mente una visione globale e universale di come sortire insieme.

Non saranno i sovranismi, i mercatisti, i razzismi e quant’altro abbiamo visto risorgere in questi anni, ma una visione e una pratica universalista di conoscenza, di condivisione orientata a definire una nuova e umana convivialità.

Bergamo 25 marzo 2020